



Perimetro della Costituzione e riposizionamento della politica

(editoriale)

Dal momento delle dimissioni del Presidente del Consiglio, che hanno comportano *ope Constitutionis* anche la cessazione dalla carica di tutti i Ministri (ricordiamo che è al solo Presidente del Consiglio che l'art. 95, comma 1, Cost., attribuisce la responsabilità della politica generale del Governo), si sono verificate le condizioni per avviare la procedura di verifica della possibilità di ripristinare l'integrità del circuito Parlamento-Governo.

Si tratta, nella nostra forma di governo, di un [adempimento inescapabile](#) per il Capo dello Stato, al quale è affidata la nomina di un nuovo Presidente del Consiglio *ex art. 92, comma 2, Cost.*,

In base, peraltro, ad una pacifica consuetudine costituzionale, precedono tale nomina le consultazioni effettuate dallo stesso Capo dello Stato proprio in vista di assolvere a tale adempimento. L'eventuale soluzione della crisi non potrebbe infatti scaturire dalla sua sola volontà, ma dall'iniziativa e dal concorso di tutte le forze politiche rappresentate nelle Camere del Parlamento.

Soluzione che sarà pienamente positiva se il prescelto, una volta nominato, godrà di serie probabilità di essere investito, insieme al suo Gabinetto, della fiducia parlamentare.

Ma, come s'intende, saremo allora in una fase già piuttosto progredita della [procedura avviata con la convocazione al Quirinale di Giuseppe Conte](#). Per rammentare quale sia la strada per pervenirvi, occorre infatti ritrarne brevemente sulla fase delle consultazioni appena esauritesi.

Se a questo proposito la prassi costituzionale ha esibito nel tempo una pluralità di variabili tutte abbastanza note, sembra costituire tuttavia una novità del momento la duplicazione che ha connotato le consultazioni, che sono state infatti [ripetute](#) con il medesimo schema a pochi giorni di distanza, a seguito dell'insufficiente chiarezza sul quadro istituzionale a seguito della prima tornata. In tal senso, rileva anche il fatto che il Capo dello Stato abbia personalmente e direttamente seguito tutto il corso della crisi, riuscendo, s'ipotizza, a sviluppare così, in seconda battuta, un'interlocuzione più efficace con tutti gli interessati.

Una seconda novità può essere costituita dal fatto che la crisi non è stata fatta, come in altre occasioni, diluire o decantare, dando ampie possibilità alle forze politiche in campo di dislocarsi condizionando i tempi stessi della crisi.

Dal Capo dello Stato è venuto infatti, subito dopo il primo giro di consultazione, [un chiaro monito](#) a che le tattiche partitiche non potessero prevalere sull'urgenza di ricomporre un esecutivo stabile e con la vocazione a durare.

Insomma, un perentorio "presto e bene". Quindi: non solo presto a qualunque costo, né solo bene ma a costo di lasciar languire il Paese nella ormai, cronicamente delicata, congiuntura interna ed internazionale.

La circostanza ha consentito, ci pare, di restare nel perimetro che la Costituzione disegna per la soluzione delle crisi di governo, obbligando le parti politiche a riposizionarsi di conseguenza secondo



i tempi impartiti dal Presidente della Repubblica (sicché, ad es., le consultazioni e i deliberati ritenuti necessari per formulare la linea politica da seguire da parte dei vari partiti hanno avuto sequenze immediate, parallele e mai condizionanti rispetto al calendario del Quirinale).

Tutto ciò potrebbe sembrare naturale.

Ma, ritornando con la memoria ai ripensamenti, ai traccheggiamenti e ai colpi a vuoto a cui anche il Capo dello Stato fu costretto nella precedente occasione (il definitivo incarico di formare il governo venne dato il 31 maggio 2018, ossia quando erano trascorsi circa tre mesi dalle elezioni del 4 marzo precedente), sembra invece un fatto straordinario di cui occorre dare atto allo stesso Presidente della Repubblica nel riuscito tentativo di contenere, in un frangente tanto delicato, le forze politiche nel perimetro costituzionale delle consultazioni.